

Intervista a Don Àngel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani¹

L'articolo riporta alcuni brani tratti dal volume: "Don Bosco oggi. Intervista a don Don Àngel Fernández Artime, Decimo Successore di don Bosco" che raccoglie una lunga intervista che il giornalista spagnolo Expósito Àngel ha rivolto a Don Àngel Fernández Artime.

The article reports some passages from the book: "Don Bosco oggi. Intervista a don Don Àngel Fernández Artime, Decimo Successore di don Bosco" that collects a long interview to the Spanish journalist Expósito Àngel addressed to Don Àngel Fernández Artime.

Nell'anno 2015 i Salesiani festeggiano il bicentenario della nascita di don Bosco.

Dopo aver affrontato, nel triennio di preparazione alla festa, *la storia, la pedagogia e la spiritualità salesiana*, nel 2015 la Congregazione riflette sulla *missione di don Bosco con i giovani e per i giovani*.

La Redazione di Rassegna CNOS ha voluto sottolineare questo evento ospitando specifici contributi di responsabili Salesiani al più alto livello. Per questo, dopo gli interventi di don Stefano Martoglio, Consigliere regionale per la Regione Mediterranea, don Fabio Attard, Consigliere per la Pastorale Giovanile, la Redazione ha voluto concludere questo cammino chiedendo a don Àngel Fernández Artime, Rettore Maggiore dei Salesiani, di offrire, in questo numero, sue riflessioni e proposte sulle sfide della società contemporanea e le proposte dei Salesiani.

Don Àngel Fernández Artime è stato eletto Rettore Maggiore della Congregazione Salesiana e Decimo Successore di don Bosco il 25 marzo 2014.

Dopo la sua elezione la Editrice Vaticana ha pubblicato una lunga intervista che il giornalista spagnolo Expósito Àngel ha rivolto a Don Àngel Fernández Artime.

Con l'autorizzazione dell'autore, la Redazione riporta molte pagine del volume, scegliendo quei brani che esprimono la sua visione sulle principali sfide che i giovani devono affrontare nella società odierna quali la globalizzazione, l'emigrazione, la disoccupazione e sul contributo che i Salesiani possono offrire.

¹ L'articolo raccoglie alcuni brani tratti dal libro EXPÓSITO Á., *Don Bosco oggi. Don Àngel Fernández Artime, Decimo Successore di don Bosco*, Libreria Editrice Vaticana, 2015.

Mutuando un augurio di Don Àngel, vorremmo, insieme a lui, che “i lettori e le lettrici di queste pagine si sedessero comodamente di fronte a queste pennellate di storia, che sono una lettura simultanea di vari temi, leggendoli con lo sguardo dell’educatore di giovani, e portavoce in questo momento della realtà del carisma di don Bosco in tutto il mondo salesiano”.

1. Don Àngel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani

- Chi è don Àngel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani nel mondo?

Chi risponde a questa domanda non è nessuno di speciale. Semplicemente un sacerdote salesiano, spagnolo, asturiano, che proviene da una modesta famiglia di pescatori e che, con quella parte di mistero inspiegabile che comporta ogni vocazione, ha sentito di poter essere felice dedicando la propria vita agli altri e soprattutto ai giovani. Così ho vissuto fino a oggi. E il mio servizio attuale è semplicemente questo, un servizio che voglio vivere con assoluta passione e generosità verso i bambini, le bambine, gli adolescenti e i giovani di tutto il mondo attraverso la nostra Congregazione e tutta la Famiglia salesiana.

Sono molto felice come salesiano. Ringrazio Dio perché sento che la mia vita è colma di significato, molto piena, e spero di avere la forza e la salute per dare il meglio di me stesso nel servizio agli altri. Sono semplicemente questo.

- Che cosa significa per lei essere il decimo successo di don Bosco, attuale Rettor Maggiore dei Salesiani?

È qualcosa che non ho mai sognato né immaginato. Si tratta di una grandissima responsabilità e un modo meraviglioso per vivere la mia vocazione salesiana. Lo vivo realmente come un dono del Signore e di don Bosco.

Dico mai “sognato né immaginato”, perché sono sicuro che tra i miei 15.000 fratelli salesiani, certamente, sarebbero di sicuro molti quelli con una speciale capacità di prestare questo servizio.

- Don Àngel, perché lei?

Fa parte del mistero della vita del credente il perché i miei fratelli salesiani abbiano creduto, in coscienza, di potermi scegliere per essere decimo successore di don Bosco. E dico mistero, come credente, perché tra di noi vi posso assicurare che un’elezione di questo tipo è lungi dall’essere manipolata o sottostare a interessi o lobby. Non c’è stato niente di tutto questo.

Allo stesso tempo parlo di grande responsabilità perché, insieme con il Consiglio Generale eletto dall'Assemblea Capitolare, abbiamo il dovere di accompagnare e governare la Congregazione salesiana, per essere assolutamente fedeli a don Bosco e a quello che ci ha lasciato in eredità.

Vi posso assicurare, infine, che è un bellissimo servizio, allo stesso tempo esigente, quello di visitare, conoscere e incoraggiare tutti i membri salesiani nel mondo. È meraviglioso, affascinante e motivo per intonare un profondo "grazie a Dio" per tutto quello che Egli fa attraverso la nostra povera mediazione.

2. Globalizzazione, emigrazione e Congregazione Salesiana

- Il colore della pelle della Famiglia salesiana e della Congregazione salesiana in particolare sta cambiando? Cambierà?

Certamente sì e non solo nella Famiglia salesiana, ma in tutta la Chiesa. La maggioranza dei gruppi non è più formata da occidentali di pelle bianca. Indubbiamente questo presuppone una ricchezza dove si continuano a formare altri processi in modo che nella Chiesa universale lo sguardo, la riflessione, la teologia e la liturgia non siano solo di "gusto occidentale e romano".

Nel caso della Congregazione salesiana e della Famiglia salesiana nel mondo senza dubbio la crescita maggiore sta avvenendo in Africa, Asia e Oceania.

- Abbiamo dimenticato di aiutare la Chiesa che ha più bisogno? (Nigeria, Iraq, Siria, ...)

Posso dire di no. Come Chiesa non abbiamo dimenticato, anche se ci sono situazioni drammatiche. Di fatto, ci sono belle presenze e interventi umanitari tra i rifugiati, tra chi soffre la fame e l'esilio. Dalla nostra prospettiva salesiana, dal nostro punto di vista, posso dire che la nostra presenza in tutta l'Africa si riscontra senza dubbio tra i più bisognosi, e lì lavoriamo nel settore dell'istruzione e della formazione umana e cristiana, soprattutto tra i giovani. Si offrono case, ospitalità, cibo. È previsto che le proprie comunità ecclesiali (le chiese stesse) siano coinvolte per risolvere i loro problemi. Infatti, Papa Francesco sfida tutti noi, nella Chiesa e nel mondo, a prestare attenzione in primo luogo ai più poveri. Molti dei suoi gesti esprimono la sua solidarietà con i più bisognosi. E più volte il Papa denuncia la globalizzazione dell'indifferenza, contrapponendola a quella che dovrebbe essere la globalizzazione della solidarietà e della fraternità.

- In quali paesi del mondo i salesiani svolgono la loro attività?

I 15.000 salesiani sono presenti nei cinque continenti e in 133 paesi con attività propriamente educative ed evangelizzatrici, con i bambini di strada, nei processi di alfabetizzazione, nelle scuole, nei Centri di Formazione Professionale, nella cura per gli orfani e lottando contro tutte le forme di emarginazione.

Il nostro compito, quindi, come membri della Chiesa, ha molto a che fare con l'evangelizzazione e la promozione umana dei popoli, dando priorità ai giovani quale caratteristica essenziale del carisma salesiano. Naturalmente dal numero di nazioni si deduce che la presenza della Congregazione si verifica in tutti i cinque Continenti.

- Se guardiamo la mappa del mondo, ci rendiamo conto che nella storia non ci sono state mai prima d'ora così tante guerre nello stesso tempo: perché?

Si tratta di una realtà sconvolgente. Sembrerebbe che non camminiamo verso un mondo più umano. Continuo a credere che l'umanità includa un percorso di umanizzazione, ma esistono guerre che rendono evidente un denominatore comune: puro egoismo, fame di potere, di dominio, ...

In molti paesi, sia le guerre internazionali sia i conflitti civili sono una chiara espressione delle disuguaglianze che ci sono nel mondo, come il peccato strutturale.

In ogni caso si conferma che lo sviluppo di un paese nel suo "tessuto educativo" potrà evitare molte guerre in futuro.

- Secondo lei la Jihad è un nuovo modello di guerra? Come combatterla?

Siamo in grado di accostarci a un qualsiasi fenomeno in modo discorsivo o in modo emotivo o esistenziale. Quando ci avviciniamo alla Jihad in modo discorsivo possiamo desumere che ci troviamo di fronte a un fenomeno fondamentalista che opera una lettura distorta di una particolare fede religiosa o della restaurazione degli antichi regimi (siano califfati, unione di Stati, ecc.). Se ci avviciniamo alla Jihad in modo emotivo, sentiamo il dolore e l'orrore che questo fenomeno sta procurando a tanti popoli e comunità. È d'obbligo ricordare come la Jihad stia perseguendo crudelmente molti cristiani e altre comunità religiose. A me, come Rettor Maggiore, giungono non poche testimonianze di questo dolore che certamente mi colpiscono fortemente.

Il fondamentalismo, qualunque sia il suo colore, non è una lettura corretta dell'esistenza, ed è accompagnato da dolore, violenza, morte, desolazione, ... Il fondamentalismo è, in fondo, un nichilismo, uno tsunami ideologico che distrugge qualsiasi focolaio di vita e di speranza. E tutto il fondamentalismo non è solo una malattia esclusiva delle religioni, ma fiorisce anche in campo economico, scientifico, politico, ... La storia dell'umanità è testimone di tutto questo dolore.

- Dunque, don Ángel, come combattere questo fenomeno?

Parlo come educatore e pastore. L'educazione e la pastorale sono un impegno a favore dell'uomo e della donna, della vita e del dialogo, della giustizia e del rispetto per il creato ...

Possiamo combattere ogni forma di fondamentalismo scommettendo su una formazione critica e solida, aperta al dialogo e al rispetto, in grado di valutare altri credo, fissandosi in profondità nella propria fede.

Pertanto, con don Bosco non ci stanchiamo di educare. Sono proprio i giovani, uomini e donne, che si lasciano attrarre e s'impegnano maggiormente nella falsa oasi della Jihad. E questo perché sono vittime d'ingiustizia che troncano le loro vere speranze; vittime di inganni a cui sono indotti, tra le altre cose, da un uso improprio della ragione e sono profondamente feriti specialmente nella loro giovane natura dal male, dall'assenza di etica, dal peccato (quali che siano le categorie etiche e morali di ciascuno), aprendo un abisso tra loro e quelli che non sono "dei loro".

Don Bosco che non ha conosciuto la Jihad, sapeva molto del cuore dei giovani ... Per questo ha investito tutte le sue energie su una formazione che abbraccia tutti i giovani, che li renda forti e robusti, allegri nel tempo e nell'eternità. Credo che questo sia il miglior percorso per la pace: educare ed educare bene!

- Una comunità fraterna è la stessa di una comunità senza conflitti?

Non necessariamente. La fraternità ha come principio essenziale l'accettazione degli altri e la ricerca di consensi e accordi. Il conflitto è il risultato della diversità di sguardi. Quando il confronto con una realtà permette la differenza e il divario ma consente anche di giungere a degli accordi, allora la fraternità non soffre, ma tutto il contrario.

- Se lei fosse un giovane del Camerun, dove è stato recentemente, o della Repubblica Centro Africana del Congo, avrebbe provato a saltare la recinzione di Ceuta e Melilla o raggiungere Lampedusa nel Mediterraneo una o mille volte?

La domanda mi sembra molto opportuna anche se difficile, perché non è facile "mettersi nei panni di quei giovani".

In realtà ciò che è formulato nella domanda è una grande sfida. I giovani sono spesso ingannati da false promesse. Tutti cerchiamo migliori condizioni di vita, e in questo desiderio i giovani in Africa sono vulnerabili alle illusioni, come lo saremmo tutti noi. Il contesto di guerra, epidemie, o facile propaganda, venduto da molti paesi, fa che la decisione sia, molte volte, quella di sfidare la sorte e correre molti rischi. Forse io, come loro, tenterei di trovare una nuova opportunità nella mia vita, soprattutto se sentissi di non avere niente da perdere.

Però guardando il presente, posso dire che noi salesiani siamo lì, insieme ai gio-

vani, per fare in modo che scoprano i loro valori e le potenzialità, per poter investire nei loro contesti e affiancarli lì, nei loro paesi. La soluzione non potrà mai essere Lampedusa o la costa dell'Algeria. A mio parere Lampedusa, per esempio, è un grido di squilibrio mondiale, è la disperazione del povero che urla e interpella la nostra indifferenza; è il segnale evidente che c'è ancora molto da fare per le persone, uomini e donne di tutti i luoghi del nostro mondo, affinché possano vivere con dignità e uguaglianza. Abbiamo ancora da lavorare perché il mondo sia un luogo di felicità per quanti lo vivono. Direte che è un'utopia! E queste realtà che denunciato, come Lampedusa o l'Algeria ... come possiamo chiamarle?

Aggiungo un'ultima cosa. Sono convinto che, anche nelle situazioni più drammatiche, si debba aspettare solidarietà e fraternità. La disgregante situazione dell'epidemia di Ebola è diventata più evidente nel 2014 in Africa Occidentale! La gente che non poteva o che non voleva fuggire, ha cominciato ad avere fiducia in se stessa e in Dio per scongiurare il terribile virus della paura che paralizza e uccide e a tentare "dal nulla" forme più audaci e intelligenti di solidarietà. "Sapendo che si può, volendo essere in grado", dice una canzone di Diego Torres.

- Don Ángel, lei è spagnolo, europeo. Quale dovrebbe essere il ruolo dell'Europa nel contesto mondiale del XXI secolo?

La chiesa in questi ultimi anni si pone domande sull'identità dell'Europa. Bisogna ricordare che Giovanni Paolo II invitava l'Europa a essere se stessa; Benedetto XVI fissò il suo sguardo sulle radici cristiane dell'Europa e Papa Francesco parla di un'Europa radicata nella verità. Oggi molti europei si pongono queste stesse domande: dov'è l'identità dell'Europa? Quali sono le sue radici? Per rispondere a queste domande è necessario ricordare che l'aiuto viene dal proporre prospettive per il futuro.

In un mondo sempre più globalizzato, caratterizzato dalla sfida del multipolarismo e della trasversalità, si presentano, a mio parere, alcune sfide per le società d'Europa: difendere i diritti umani, stabilire una cultura del dialogo, avere l'apertura mentale per saper accogliere con dignità le persone emigranti, dare risposta alla domanda di lavoro specialmente delle giovani generazioni, sviluppare una cultura di solidarietà e di carità reciproca, impegnarsi nella cura e nella custodia del creato (ecologia).

Possiamo chiederci qual è il contributo dei cristiani alla cultura europea del XXI secolo. La storia ci riporta alla memoria una fede che è riuscita a farsi cultura. I cristiani possono rispondere alle sfide dell'Europa, restando fermamente saldi nella fede. Questo sarà il nostro miglior contributo alla cultura europea e aiuterà gli uomini e le donne di questo continente a vivere con speranza.

- Consiglia ai giovani di andare fuori dai loro paesi? Perché?

Il mondo globalizzato è caratterizzato, tra le altre cose, dal flusso di persone

da un luogo a un altro, da un paese all'altro, da una cultura all'altra... i mezzi di comunicazione, i social network, le serie televisive, l'onnipresenza della telefonia, riducono le distanze e avvicinano gli spazi.

Questo movimento è una realtà soprattutto tra i giovani. Essi sono abituati ai viaggi aerei, agli scambi culturali, alla conoscenza delle lingue, ai progetti di solidarietà in molte parti del mondo.

Devo fare una confessione personale. Una delle grazie che il Signore mi ha donato è poter sviluppare la mia vocazione salesiana in un paese che non era il mio. I superiori mi proposero di lavorare in Argentina a oltre 10.000 chilometri di distanza dalla mia terra spagnola. Devo ammettere che questa uscita ha costituito un arricchimento della mia persona e della mia vocazione. Considero questa esperienza come un momento fondamentale nella mia vita.

Uscire dal proprio spazio è importante, perché la persona che esce a conoscere e a cercare un'altra opportunità nella propria vita torna molto più ricca; e non mi riferisco all'aspetto finanziario. Allo stesso tempo, dover lasciare la propria patria, solo perché in essa non si trova lavoro, è sempre doloroso e spesso finisce in uno sradicamento. Certamente non sto esaltando la bontà di queste situazioni, perché non è così.

3. Le sfide dei giovani

- Nei cortili delle scuole salesiane ci sono anche ragazzi e ragazze di altre religioni. Come si concilia l'opera di evangelizzazione con questa pluralità di fedi?

Il cortile è uno dei pilastri del sistema educativo salesiano. Un cortile salesiano non è solo un luogo fisico ma è, soprattutto, uno spazio educativo caratterizzato dall'incontro, dall'ospitalità, dalla cordialità, dal dialogo, dalla presenza, dalla gioia, dalla festa... Le Costituzioni salesiane lo esprimono con chiarezza. "Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria" (CC 40).

Oggi, nelle opere salesiane e nei loro cortili, ci sono giovani che non sono cattolici ma che professano altre confessioni cristiane, altre religioni o non ne professano alcuna. L'opera salesiana non è un mondo a parte dal mondo in cui viviamo. È vero che l'opera salesiana, per essere opera della Chiesa, è un'opera di evangelizzazione mediata nel nostro caso dall'educazione. E siamo convinti che la gioia del Vangelo sia per tutta l'umanità, senza escludere nessuno; ma, l'opportunità e la prudenza pastorale permetteranno di vedere, in ogni situazione concreta, come rendere viva la buona novella del Vangelo.

Papa Francesco parla della necessaria relazione tra il dialogo e l'annuncio. "La

vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti 'a comprendere quelle degli altri' e 'sapendo che il dialogo può arricchire ognuno'. L'evangelizzazione e il dialogo interreligioso, lungi dall'opporli tra loro, si sostengono e si alimentano reciprocamente" (*Evangelii gaudium*, 251). *Ciò che è chiaro è che la Chiesa non deve crescere per proselitismo ma per attrazione.*

- Il fondamento del nostro mondo nel XXI secolo è il rispetto per il multiculturalismo? Dobbiamo ridefinire l'ecumenismo?

Certamente penso che il XXI secolo sia segnato dalla intercultura e dalla transcultura.

Abbiamo in questo secolo grandi opportunità perché le società radicate nella violenza e nei fondamentalismi possano evolvere nella giusta direzione. Anche se dobbiamo riconoscere che viviamo tempi attuali in cui sembra che la realtà neghi alla base le probabilità di incontro di culture e di religioni attraverso la diversità e il rispetto. Ma non possiamo permetterci di rinunciare a questa Utopia, che un giorno smetterà di essere tale per diventare realtà quotidiana.

Per quanto riguarda l'ecumenismo, non si tratta tanto di cambiare la sua definizione ma di proseguire avanzando in questo ecumenismo. Gli ultimi papi e proprio Papa Francesco hanno organizzato grandi e importanti progressi anche in questo senso.

- Il lavoro dei salesiani, così come il Papa ha chiesto a tutti i cristiani, è diretto in particolar modo ai più svantaggiati o a tutti i giovani?

I giovani per un salesiano non sono mai un problema. Sono e saranno sempre un'occasione. Nelle case salesiane tutti i giovani trovano un posto. Allo stesso tempo, la nostra priorità fin dall'inizio in Valdocco sono stati e sono i giovani più poveri, gli esclusi e gli abbandonati. Questo è il mio messaggio principale ogni volta che ho occasione di comunicarlo e vedo una grande disponibilità in tutta la Famiglia salesiana a rimanere fedeli al carisma di don Bosco.

- Perché una scuola e non un'università nell'opera salesiana?

Noi salesiani siamo tradizionalmente noti per il nostro lavoro negli oratori, nei laboratori o nella scuola, per non parlare di altri campi della nostra missione come la comunicazione, le missioni o il mondo universitario. Per diversi decenni, quest'ultimo tipo di presenza si è andato sviluppando e diversificando, pertanto oggi siamo presenti in 20 paesi con più di 70 istituzioni salesiane di istruzione superiore. Queste costituiscono oggi una rete globale e si caratterizzano per la loro attenzione alle esigenze dei contesti sociali in cui si trovano, per la qualità della formazione

offerta e per lo stile educativo salesiano, ispirato ai valori del sistema Preventivo di don Bosco. La presenza salesiana nel mondo universitario si estende anche attraverso un gran numero di residenze e di collegi universitari, così come attraverso l'azione di numerosi salesiani impegnati nell'insegnamento, nella ricerca, nella gestione o nell'animazione pastorale nelle università promosse dalla Chiesa e dallo Stato.

Se oggi siamo sempre più presenti nel mondo accademico è perché siamo convinti che l'educazione superiore sia un'esigenza per i giovani di oggi, un requisito essenziale per consentire loro di raggiungere il pieno sviluppo umano e la loro integrazione nella vita economica e sociale, ma anche perché è un periodo decisivo per la vita dei giovani, in cui compiono le scelte più importanti della loro vita.

- È d'accordo con il seguente assioma "Per la prima volta, da molte generazioni, i giovani di oggi vivono peggio dei loro genitori"?

Non credo che questa osservazione sia giusta. È necessario osservare e comprendere il mondo dei giovani di oggi. Sembra che chi lo dice non abbia una solida base per sostenere tale affermazione. Appare piuttosto come una "dichiarazione" dettata dalla paura dell'attuale situazione di crisi economica, dalla mancanza di opportunità di lavoro, soprattutto nell'attuale contesto di una parte dell'Europa.

Abbiamo una generazione di giovani che senza dubbio è la più qualificata nell'Europa degli ultimi decenni. Questi giovani e questa generazione portano in sé un intero potenziale e la capacità di essere molto oltre la crisi economica che si è creata. D'altra parte la loro vulnerabilità è dimostrata dai modelli economici.

Guardando avanti dal punto di vista educativo, penso che gli atteggiamenti che i giovani ci offrono con uno sguardo positivo ci aiutano a osservare e a scoprire come essi stiano cambiando, quello che preoccupa o li interessa e quali opportunità hanno nel mondo che li circonda. Comprensione educativa dei giovani significa saper vivere i loro sogni, le loro speranze e i progetti, le contraddizioni, significa relazionarsi con loro e accompagnarli in modo corretto.

Questa "comprensione salesiana" non è mai né tolleranza generale né ingenuità. Si tratta di un atto di realismo con cui si conosce come sono e come vivono, senza rinunciare a dare valore alla loro condotta. I loro universi simbolici spiegano e danno ragione dei loro comportamenti, dei loro giudizi, dei loro stati d'animo.

- I giovani di oggi sono più razzisti, classisti e sessisti rispetto a quelli del passato? Perché?

Credo di no. Studi sociologici ci dicono che i giovani di oggi non sono più razzisti, classisti e sessisti degli anni passati, anche se i focolai di questi atteggiamenti sono sempre riportati e in parte sostenuti da linee politiche che sfruttano l'insicurezza so-

ciale e la mancanza di posti di lavoro per favorire tendenze estremiste e radicali. Inoltre, non basta “prendere atto”, ma analizzare seriamente le misure da adottare per modificare queste tendenze. Molto spesso, la realtà vissuta da alcuni giovani con atteggiamenti violenti, razzisti, classisti e sessisti è per loro espressione di coraggio, quando in realtà, sono manifestazioni di situazioni di vita in cui questi giovani vivono o sono cresciuti in condizioni di rischio, o dove hanno vissuto minacce alla propria dignità, e dove, non di rado, riproducono poi ciò che essi stessi hanno subito.

L’inversione di tendenza avverrà, in parte, con la creazione di legami affettivi non-violenti, fornendo esperienze positive di sé e degli altri e contribuendo a costruire la fiducia. Constatiamo nel campo educativo come si educano di più le abilità che permettono di affrontare efficacemente questa realtà, per aiutare a risolvere i conflitti pacificamente. Nelle famiglie e nelle aule i ragazzi devono essere educati e incoraggiati in questi atteggiamenti necessari a cooperare, negoziare, scambiare, discutere ciò che è ingiusto, sviluppando negli anni dell’adolescenza la capacità di mettersi al posto dell’altro.

- Il modello economico attuale pregiudica i giovani in modo particolare? Sono destinati al fallimento o alla frustrazione?

L’attuale modello economico ha pregiudicato tutti, ma come lei ben mostra, specialmente i giovani. La ragione di questo è che si sono generate aspettative rispetto a un modello di vita che non tiene in conto le possibilità e i limiti della natura e dell’essere umano.

Le critiche contro il sistema economico, tuttavia, la maggior parte delle volte sono formulate come se si trattasse di una realtà estranea a noi stessi, dagli altri considerati gli unici responsabili di tutti i mali. Questa posizione non ci aiuta a prendere coscienza della nostra parte di responsabilità circa il problema e della nostra capacità di cambiamento.

Secondo la mia opinione, il modello economico è legato al nostro stile di vita, con le nostre aspettative di consumo, stile che a sua volta dipende dai parametri con cui definiamo, e ne andiamo alla ricerca, ciò che chiamiamo felicità. Come giustamente indicato da un noto sociologo (Zygmunt Bauman, L’arte della vita), per lungo tempo abbiamo considerato la correlazione tra la crescita economica e l’aumento della felicità come una delle verità più indiscutibili solo per concludere con la constatazione che il modello che abbiamo adottato per garantire la crescita economica è insostenibile e quindi lo è anche il paradigma della felicità che ci siamo posti.

- E se non cambiamo questo rapporto?

Se non cambiamo e non aiutiamo i giovani a cambiare questo paradigma e questo stile di vita, è chiaro che molti non riusciranno a realizzare l’obiettivo fis-

sato, così da sentirsi falliti, mentre quei pochi che lo raggiungeranno saranno destinati a scoprire che ciò che hanno appena ottenuto è effimero, che non dà la felicità desiderata e che presto dovranno ricominciare la ricerca, con conseguente frustrazione.

- La schiavitù, lo sfruttamento minorile, i bambini della guerra ... Stiamo peggiorando circa le questioni giovanili globali?

Questi fenomeni legati all'adolescenza e alla gioventù ci preoccupano enormemente. Purtroppo diventano visibili più che prima. Stiamo PEGGIORANDO? Posso solo dire che è insostenibile e umiliante pensare che attualmente ci siano 218 milioni di bambini e bambine lavoratori nel mondo, di età compresa tra i 5 e i 17 anni. Più della metà, circa 126 milioni, svolgono lavori pericolosi e circa 8 milioni e mezzo sono intrappolati nelle peggiori forme di lavoro illecito, degradante e pericoloso. In pieno XXI secolo ci sono molte forme di schiavitù: la tratta di minori, lo sfruttamento sessuale a fini economici, il lavoro minorile, i bambini soldato, matrimoni minorili forzati, la schiavitù domestica. E in tutto questo l'atteggiamento più pericoloso è l'indifferenza.

Come salesiani manteniamo una perseverante e tenace lotta contro questo flagello, attraverso l'istruzione e l'inserimento nel mondo del lavoro. Diamo una risposta a questa violazione dei diritti fondamentali in modo che nessuno resti escluso dalle possibilità di superarla; la nostra responsabilità è quella di prenderci cura di loro. Scrive Hans Jonas (1995) nella sua opera Il principio della responsabilità: "La responsabilità è la cura, riconosciuta come dovere, per un altro essere, facendo attenzione che, data la minaccia della sua vulnerabilità, diventi preoccupazione" (p. 357). Non c'è in esso alcuna illusione o idealismo ingenuo. Con l'educazione vogliamo contribuire alla nascita di un nuovo umanesimo cristiano, infine, trasformare il mondo, costruire persone integre e piene.

- In cosa si riflette Lei, don Ángel? In quale specchio si guardava quando era giovane?

Beh, non è facile definire se ho avuto dei modelli. Credo di essere il risultato di molti modelli, di molte mediazioni, di molti interventi e della mia responsabilità personale, naturalmente.

L'esempio sano e vissuto in famiglia e i valori da essa inculcatomi sono stati molto importanti. Inoltre, ha segnato la mia vita conoscere il mondo salesiano, mentre il mio processo personale di giovane cresciuto come credente mi ha portato a vedere e vivere la vita in una determinata maniera che, alla fine, conoscendo più da vicino don Bosco, mi ha fatto restare con lui", come ideale giovanile, maturato nel corso degli anni, nella sequela di Gesù Cristo.

- A chi vorrebbe somigliare? Come vede il suo futuro?

Come adulto, devo dire che mi piacerebbe raggiungere come persona lo stile di vita e d'azione del Signore Gesù, nella misura possibile, ed essere capace di vivere con maturità e integrità.

Come salesiano, mi piacerebbe paragonarmi il più possibile agli atteggiamenti vitali e ai principi che emanò don Bosco in favore dei giovani.

Per quanto possibile, lavoro su me stesso per continuare a crescere nella maturità umana, cristiana e religiosa, un obiettivo che non si raggiunge mai in modo definitivo.

- Perché così tante persone, giovani e adulti, si sono sentite e si sentono attratte da don Bosco?

In questa intervista abbiamo approfondito la situazione mondiale, la realtà nell'ambito giovanile e le sue possibilità, l'istruzione, con le chiavi del carisma salesiano, dalla figura di don Bosco e da quello che sta suscitando in questo momento della Chiesa Papa Francesco, quale primo credente e promotore della Fede dei suoi fratelli.

Parlando della figura di don Bosco, posso dire che, per l'ultima volta in queste pagine, ha quel magnetismo di cui abbiamo parlato e continuerà ad averlo nel tempo. La sua passione era di dare vita "fino all'ultimo respiro", come egli stesso aveva promesso ai suoi giovani.

E come il nostro mondo continua a esistere... così ci saranno sempre i giovani e poiché i giovani hanno un grande cuore, dovremo continuare ad aiutare il loro sviluppo.

Credo, quindi, che questa attrazione di cui lei mi parla abbia due attori principali: don Bosco, nella coerenza della sua vita come uomo di fede, sacerdote impegnato con i giovani, i suoi giovani. I giovani, che per un cuore salesiano sono così affascinanti da poter decidere, come nel caso di don Bosco, di seguire Gesù e dedicargli al cento per cento la propria vita.

4. I Salesiani e la proposta educativa

- Che cos'è il Sistema Preventivo?

Per rispondere in modo adeguato a questa domanda, dovremmo cominciare, naturalmente, ascoltando lo stesso don Bosco. Quasi trent'anni dopo la fondazione della sua prima scuola in Valdocco, don Bosco, sollecitato da collaboratori e ammiratori, decise di mettere "per iscritto alcuni pensieri" per il cosiddetto Sistema Preventivo "che viene applicato nelle nostre case".

Al principio non ebbe intenzione di esporre in modo organico ed esaustivo il suo pensiero. Lasciò intendere che l'avrebbe fatto quando fosse stato meno preoccupato per le sue opere.

Per questo si limitò, dal punto di vista pratico, a sottolineare le caratteristiche essenziali del Sistema Preventivo che, scrisse, "si basa interamente sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza", in modo di escludere qualsiasi punizione violenta, cercando di tenere lontano persino le punizioni leggere". Vale a dire, che è un metodo pedagogico ma, molto più che questo, è uno stile di educazione e una proposta di vita e di infondere i valori.

- In quale misura il Sistema Preventivo era in anticipo sul suo tempo come modello educativo?

Nei primi paragrafi del classico fascicolo pedagogico – Il Sistema Preventivo nella educazione dei giovani ... 1877 – don Bosco si riferisce, in sostanza, ai "due sistemi tradizionali" per educare i giovani, "la Repressiva e la Preventiva".

Infatti, quando il fondatore dell'Opera Salesiana, "Congregazione di educatori", inizia – alla metà del XIX secolo – la sua missione tra i ragazzi poveri e abbandonati dei quartieri di Torino, dominava nell'ambito educativo europeo un sistema o un metodo esigente che comprendeva l'uso frequente di dure punizioni, incluso l'isolamento in "celle di correzione". Ma stavano guadagnando terreno anche le idee pedagogiche ispirate alla "dolcezza e bontà", come quelle diffuse da Dupanloup e altri educatori cristiani, che proponevano di prevenire la violazione delle norme e dei regolamenti scolastici: per evitare l'uso della disciplina repressiva. Don Bosco, al contrario di questi due sistemi, optò, per la sua concreta esperienza, per i vantaggi del Sistema Preventivo, convinto che il "Sistema Repressivo potesse impedire un disordine, ma difficilmente poteva rendere migliori i delinquenti".

- Due secoli dopo ... è applicabile il Sistema Preventivo?

Ancora e più che al suo tempo, perché non solo è un metodo educativo, ma è anche un sistema educativo che crede nel potenziale di ogni ragazzo o ragazza, che crede nel protagonismo dello studente, nei valori che il giovane possiede. Per questo siamo convinti del valore dei tre pilastri su cui si basa il Sistema Preventivo di don Bosco nella formazione: "ragione, religione e amorevolezza", che tradotto in un linguaggio attuale e colloquiale sarebbe come essere ragionevole nel rapporto con lo studente, e in cui si può sperimentare se si vuole: tutto questo con il senso trascendente della vita e dell'annuncio, in libertà, con la proposta della Fede e del Vangelo.

- Purtroppo, la questione che le pongo, don Ángel, è pienamente attuale ... il Sistema Preventivo aiuta a combattere la corruzione sociale?

Indubbiamente. Il Sistema Preventivo non solo è, come ho detto in precedenza, un metodo pedagogico ma molto di più. Si tratta di educare in modo integrale e, al suo interno, non si può escludere la formazione a una solida appartenenza alla cittadinanza e a un'adeguata integrazione sociale. Questo significa promuovere atteggiamenti e valori che hanno a che fare con la giustizia sociale, l'equità, l'integrità e l'onestà; il valore di chi crede di fornire un servizio pubblico, l'esercizio della politica come ricerca del bene comune. Quando si educano i cittadini con questi valori si educa alla "cosa pubblica".

Con una maggiore o migliore educazione in questa direzione, certamente cammineremmo verso una cittadinanza dove sarebbe impensabile la corruzione nelle nostre società quale ricerca esclusiva dell'interesse particolare alienando i beni di tutti.

- Perché questo Sistema serve all'etica e ai valori?

Basta ricordare a questo punto che, secondo don Bosco, per applicare il Sistema Preventivo il direttore e gli altri insegnanti del centro educativo "parlano come genitori amorevoli" servendo da guida in ogni occasione, dando consigli e correggendo gentilmente, che è la stessa cosa che dire: metter gli studenti nell'impossibilità di commettere errori".

Inoltre è nota e giustamente apprezzata la densa dichiarazione con cui don Bosco sintetizza e mette in evidenza gli obiettivi che si propone di raggiungere nel suo compito educativo: "formare onesti cittadini e buoni cristiani".

- Si può classificare quello che è più importante per educare i giovani? La famiglia, la scuola, la strada ... oppure è tutto l'insieme?

Non c'è dubbio che l'educazione sia una delle sfide del futuro delle nostre società. Concordano su questa analisi anche coloro che partono da molteplici visioni molto differenti. Quando trattiamo dell'importanza dell'istruzione, dal mio punto di vista, stiamo parlando dell'importanza dell'uomo e della donna in una determinata cultura. Per questo l'educazione, in ogni cultura, è in primo luogo un problema antropologico.

Dico questo e mi concentro sulla questione. Che cosa aiuta maggiormente a crescere come persona, in una determinata cultura, la famiglia, la scuola, la strada, l'intera società ...? Mi sembra che la risposta non sia semplice. Tutto si ripercuote sul tutto, ma alcuni casi sono più importanti di altri, perché toccano aspetti essenziali dell'esistenza umana. È vero che tanto la famiglia come la scuola, la strada o la società intera possono aiutare la crescita umana o possono ostacolarla, ma è

anche vero che alcuni di questi casi che abbiamo indicato sono più determinanti di altri.

A questo proposito vorrei sottolineare il valore della famiglia che si sta convertendo, in questo inizio del XXI secolo, sul banco di prova dell'azione pastorale. Nell'Assemblea straordinaria del Sinodo sulla famiglia, in attesa della prossima Assemblea ordinaria, si è parlato dell'importanza della famiglia nell'educazione. "Una delle sfide fondamentali che oggi le famiglie devono affrontare è sicuramente quella educativa, sfida che l'attuale situazione culturale e la grande influenza che esercitano i media rendono più difficile e complessa. Dobbiamo prendere in debita considerazione le esigenze e le aspettative di alcune famiglie in grado di essere, nella loro vita quotidiana, luoghi di crescita, di trasmissione concreta e indispensabile di virtù che forgiavano l'esistenza" (Proposizione 60).

Termino dicendo che, se tutte le istanze esercitano una grande influenza, ho la convinzione o l'intuizione, non tanto a causa di una motivazione intellettuale documentata, che in definitiva, nelle varie situazioni della vita, tutto ciò che rimane, che sempre accoglie, che è sempre lì con le porte aperte è la famiglia. E per questi motivi io lodo essere il più importante modello nell'educazione.

Infine, vorrei ricordare che l'educazione è un lavoro di gruppo. Don Bosco è stato in grado di unire molte persone a favore della causa dell'educazione dei suoi giovani. È ben nota una conferenza che tenne a Parigi, dove parlò ai partecipanti sull'importanza dell'educazione. In quell'occasione disse: "Volete fare una cosa buona? Educate i giovani. Volete fare una cosa santa? Educate i giovani. Volete fare una cosa santissima? Educate i giovani. In effetti, questa è, tra le cose divine, la più divina".

- Don Bosco diede impulso, gli diede vita, ma creò tutto da solo?

Don Bosco non intraprese da solo quest'avventura educativa. Prima di decidere di dedicarsi ai "giovani poveri e abbandonati", come scelta di vita, stabilì stretti rapporti con le persone coinvolte in questo settore e collaborò con le istituzioni (Cafasso, la marchesa di Barolo, L. Pavoni ...).

Senza l'intenzione di sviluppare un sistema pedagogico organico e completo in termini teorici, coltivò amicizie con pedagoghi (G. A. Rayneri, G. Allievo, A. Franchi, A. Monfat), le cui opere egli stesso aveva consigliato ai suoi primi collaboratori.

In molte pagine degli scritti di don Bosco si trovano espressioni e termini usati con analogia frequenza in altri scritti del tempo ("prevenzione", "assistenza come presenza educativa", "amorevolezza e gentilezza", ambiente familiare, gioioso e amichevole ...).

Ma non si tratta di un indice schematico di formule generali e astratte. Sono, al contrario, principi e linee guida che don Bosco è riuscito a scegliere, raccogliere e, soprattutto, attuare con uno stile personale: in primo luogo negli incontri con giovani in difficoltà per le strade di Torino o nelle istituzioni aperte quali gli oratori

festivi. Più tardi, in opere sempre più complete e complesse – scuole, ospizi, collegi, laboratori d'arte e mestieri – apprezzate dai suoi contemporanei, che hanno avuto uno sviluppo straordinario fino ai nostri giorni.

- Che cosa significa il messaggio “la bruttezza del peccato e la bellezza della virtù” nel contesto suo Sistema Preventivo?

Significa che il Sistema Preventivo di don Bosco punta, soprattutto, a promuovere gli aspetti positivi della vita, che è molto più che combattere gli aspetti negativi della stessa; significa che è meglio aiutare a vivere esperienze positive, utili, piacevoli per i giovani, piuttosto che voler evitare quelle negative. Don Bosco identificava la virtù con la bellezza, con la gioia, con il piacere (nell'ambito della coscienza), e identificava il male, il peccato, il vizio con la bruttezza, con ciò che è profondamente sgradevole. Per questo faceva “consistere la santità nell'essere sempre allegri (nel Signore)”.

- Il maestro don Bosco segnò i confini tra insegnante e studente? Come si mantiene la distanza tra l'amore e la disciplina?

Questo è un principio fondamentale. L'arte della formazione, sia nelle istituzioni educative, sia nelle famiglie, deve partire dall'asimmetria. La relazione tra i genitori e il figlio non può essere un rapporto e un vincolo di “colleghi”, vale a dire tra pari. E qui è la chiave. Come garantire l'asimmetria affinché il bambino percepisca l'educazione con guide e modelli per sentirsi rimproverato ma amato. Don Bosco era esigente con i suoi giovani e proponeva loro grandi obiettivi, grandi sfide, ma allo stesso tempo li faceva sentire molto amati quanto educati.

- Il messaggio “Fai quello che vuoi, ma basta che non sia peccato” serve oggi?

Certamente sì, nel senso di sant'Agostino d'Ippona: “Ama e fa' ciò che vuoi”, perché se ami non farai il male. Quindi, caro giovane, dirà don Bosco, tutto ti è lecito nella tua libertà (saltare, giocare, divertirti ...), tranne una cosa, ciò che è peccato, quello che è male per uno (per te, per gli altri, per Dio); con la visione teologica di don Bosco, come chi non compie il proprio dovere, perde tempo prezioso, non onora Dio, offende i compagni, coltiva relazioni pericolose... Questo è stato lo sguardo di don Bosco che trova la sua traduzione oggi, nella nostra antropologia e teologia, ma che in sostanza è di grande attualità.

- Perché nella tradizione salesiana sono importanti i “Buonasera” o i “Buongiorno”?

L'espressione “Buonanotte” ha la sua origine nei primi “Buonanotte” che Mamma Margherita dava ai ragazzi ospitati stabilmente in Valdocco. Prima di dormire si avvi-

cinava loro, e raccomandava un buon pensiero come riassunto alla fine della giornata. Questo inizio diede origine ad un bell'elemento educativo della tradizione salesiana.

Come in tutti gli anni fece don Bosco nell'Oratorio, così oggi facciamo in tutte le case salesiane del mondo e posso dire che molte altre famiglie religiose hanno incorporato questa pratica nella loro azione educativa.

5. I Salesiani e la formazione al lavoro

- Il lavoro e in particolare i mestieri restano fondamentali nella formazione dei giovani?

È così. La nostra esperienza educativa ci dimostra come i giovani preparati al lavoro con una formazione professionale o tecnica presentino un profilo molto speciale. Di solito sono giovani, ragazzi e ragazze vicini, semplici, con un grande senso pratico, con una capacità di empatia e motivazioni per il servizio. Si può dire, senza dubbio, che formarsi e prepararsi per il lavoro serve a strutturare correttamente la persona.

- La grande materia incompiuta dei nostri sistemi educativi è la formazione professionale?

Sono convinto che una formazione professionale, a prescindere da quale essa sia, costituisca un valore prezioso e spesso una soluzione molto adatta per il giovane e la giovane che non si sentono sufficientemente motivati per altri tipi di studio.

Eppure, temo che in molti sistemi educativi e in molte nazioni, ad esempio in Europa e ancor di più nell'America latina, eliminando la formazione professionale come priorità, succeda che si crei, alla lunga, una situazione problematica, per l'eccedenza di laureati e di contro la mancanza di tecnici e di persone in grado di svolgere questi lavori.

È certo che sono molti gli specialisti nell'educazione che segnalano questa carenza come uno dei punti deboli del tempo attuale in molti sistemi educativi.

- Dove è più necessaria la formazione professionale: nel ricco Occidente o nel cosiddetto Terzo mondo?

In tutti i paesi in via di sviluppo dove lavorano i salesiani, la formazione professionale, la formazione tecnica e l'abilitazione al lavoro sono le risposte che più trasformano la struttura sociale e che inoltre garantiscono un futuro dignitoso a tanti giovani. Pertanto, come risposta diretta alla domanda, credo che i paesi in via di sviluppo abbiano maggiore bisogno di formare tecnici e professionisti di quanto non ne abbia il più ricco Occidente, proprio per la realtà che vivono questi popoli.

- Don Bosco fu panettiere, sarto, calzolaio... musicista. È vero che fu “cuoco prima che sacerdote”?

Pur senza conoscere il proverbio spagnolo, don Bosco l'ha fatto suo per necessità in gioventù. È molto interessante sapere quali ragioni l'abbiamo portato per quel cammino. Don Bosco fu costretto a lavorare fin da molto giovane per poter entrare in seminario e pagare la sua formazione e il soggiorno. Sua madre e i suoi fratelli non potevano aiutarlo. Erano realmente molto poveri. Pertanto, la sua formazione come sacerdote sarebbe potuta rimanere più un sogno che diventare realtà.

Per questo dovette imparare e praticare i molti mestieri che riusciva a trovare e unire il lavoro allo studio. L'esperienza gli insegnò che per far uscire dalla marginalità i suoi ragazzi la cosa migliore era insegnare loro a lavorare. Così nacquero i primi laboratori artigianali in Valdocco.

- Don Bosco è anche il patrono dei maghi e degli illusionisti... Come si spiega questo?

Don Bosco ha imparato, molto giovane, i giochi e le tecniche dei saltimbanchi. A soli dieci anni, Giovannino Bosco intratteneva i suoi amici del villaggio con questi giochi, per poi insegnare loro il catechismo e invitarli a pregare. Osservando i saltimbanchi, i feriantes come si usava dire in Spagna, apprese le loro tecniche, i giochi di prestigio, per metterli al servizio del suo scopo: catechizzare i suoi coetanei.

Per questa grande capacità, più che per la motivazione che animava Giovannino Bosco, venne proclamato patrono degli illusionisti e dei maghi.

- Quanto è importante l'attività fisica e lo sport per tutti e soprattutto per i giovani?

Sì. Credo che sia importante e sano a tutte le età. Questa sensibilità nella società è cresciuta molto.

E certamente è anche uno strumento educativo di prima grandezza. Nelle opere salesiane è naturale che ci sia un grande spazio per praticare lo sport. La ragione fondamentale risiede non solo nell'armonia fisica, ma anche nei grandi valori che esso contiene, come l'auto-disciplina, l'apertura verso gli altri, lo spirito di squadra ... Oggi, quando tanto si parla di educazione ai valori, troviamo nello sport un'eccellente risorsa educativa e formativa per la gioventù.

Personalmente mi è sempre piaciuto lo sport. Ho praticato molto il basket, durante la mia giovinezza, e mi piace camminare in montagna o fare escursioni lungo le scogliere del mare, come nella mia terra asturiana, e anche il nuoto. Vedo con piacere un po' di calcio, soprattutto quanto è calcio di qualità, ma senza essere troppo tifoso; sono simpatizzante dello Sporting di Gijón perché è

della mia terra e perché nella mia adolescenza più di una volta ho potuto vedere la squadra a Luanco. Per quanto riguarda il calcio italiano o la Liga spagnola, non ho grandi preferenze.

- Può essere un aneddoto o no, ma il Papa Francesco è un grande appassionato di calcio ...?

No, non credo che sia un aneddoto. Lui stesso ha detto che è un buon tifoso del "San Lorenzo de Almagro" in Argentina e, anche se "ne traggono vantaggio", credo sia giusto ricordare che questo club, oggi nella serie A argentina e recentemente finalista al Mondiale, è nato nel cortile del collegio salesiano di Sant'Antonio, nel quartiere Almagro di Buenos Aires, sotto la direzione del salesiano Lorenzo Massa, suo fondatore. Da qui il nome della squadra, posta sotto la protezione del santo che è lo stesso fondatore del club.

- Don Ángel, abbiamo parlato di mestieri, lavoro, valori e sport. Per tutto ci vuole talento. Potremmo dire che ogni giovane possiede un talento particolare?

Naturalmente. Dal mio cuore salesiano dico che questa è la chiave di tutta la pedagogia educativa. Don Bosco e noi Famiglia salesiana crediamo fermamente che in ogni ragazzo o ragazza, in tutti i giovani ci siano semi di bene, capacità di bontà e molti talenti. La questione è come garantire che questi giovani diano il meglio di quello che portano dentro di sé. Questa è la grande sfida: credere veramente nei giovani.

PRESENZA SALESIANA NEL MONDO NEI SETTORI TECNICI E PROFESSIONALI (dati statistici aggiornati al 2014)		
Europa Ovest Centri 199 Allievi 37.773	Europa Nord Centri 28 Allievi 3.768	Italia – Medio Oriente Centri 83 Allievi 26.661
Interamerica Centri 119 Allievi 33.945	Africa – Madagascar Centri 68 Allievi 20.541	Brasile – Argentina, Uruguay, Cile e Paraguay Centri 93 Allievi 24.922
India, Myanmar, Sri Lanka Centri 125 Allievi 26.813	Asia Est Oceania Centri 83 Allievi 25.784	Totali Centri 798 Allievi 200.207